

La polemica

Che cosa nasconde la campagna contro i fannulloni

La ricetta ottocentesca di Brunetta il "fantuttone"

FRANCESCO MERLO

LE PIAGHE del lavoro italiano non sono "i fannulloni", che non esistono come categoria determinante, ma "i fantuttone" alla Brunetta. Non quelli che "fanno nulla" ma quelli che "fanno tutto" meglio di tutti: economia, scuola, cancelli, tornelli, lucchetti, giustizia... E difatti non è più un caso di agitativissima demagogia ma di psicopatologia politica l'idea che il lavoro possa essere regolato dal cartellino e dai chiavistelli.

Dalla robotizzazione dei fantozzi e dalla fantozzizzazione degli impiegati, dei dirigenti, dei ricercatori, degli scienziati, degli intellettuali, dei giudici, tutti, come i cinesi di Prato, inchiodati sulla sedia a cucire le borse. Al posto dell'operaio di Jünger, soldato (al soldo) della Tecnica, l'Italia del 2008 ha dunque il Brunetta di Berlusconi, soldato del Lavoro Forzato.

Il professore Brunetta, pur gonfio di rancore, rimane infatti, come egli stesso ama scandire, un so-cia-li-sta, con in testa l'operaio ottocentesco della grande tradizione. Perciò scambia il lavoro con la maledizione biblica e l'ufficio con il campo rieducativo alla Pol Pot, in un mondo dove, al contrario, il lavoro cerca di farsi creativo, divertente, ubiquo. Com'è ubiquo il lavoro del procuratore che nello stesso giorno, senza mettere piedi in ufficio, incontra la polizia in questura, interroga un detenuto in galera, indaga sul luogo del delitto e, a casa, studia i fascicoli, scrive una richiesta di archiviazione, attraverso il computer si confronta con la giurisprudenza.

Ci pare roba da fantuttone assatanati che un professore di economia pretenda di risolvere i problemi di economia del lavoro con metodi da secondino, da chiavistello, da tornello. Si sa che D'Alema gli ha dato dell'"energumeno tascabile" e Brunetta si è risentito accusandolo di razzismo. Ebbene, politicamente Brunetta è un energumeno e basta. Non tascabile, ma oversize. E lo diciamo anche per rispetto dei tanti altri brevilinei italiani (i tascabili appunto) che cercarono di riscattare l'avarizia della Natura con l'iperdinamismo, e basta ricordare Fanfani e Longanesi, il quale per esempio diceva di essere nato «nel secolo decimo nano», e di «passeggiare avanti e indietro... sotto il letto». La differenza non è tra longilinei e brevilinei, ma tra permalosi e ironici; non tra giganti e nani, ma tra intelligenti saggi e intelligenti fanatici.

Il punto è che l'Ita-

lia non è il luogo dove si sono dati convegno tutti i fannulloni del mondo. Ma è purtroppo il Paese dell'oltranzismo rancoroso e ideologico che confonde la parte con il tutto. Sono esagerazioni, totalitarismi e paradossi che hanno fatto identificare l'Italia ora con il Paese dei papi omicidi ora con quello degli arlecchini e, via via, dei traditori e delle pagliette, dei Romeo e dei castrati, dei maschi virili e dei cicisbei. Oggi c'è Brunetta che, con occhio spietato e lucido, avrebbe finalmente scoperto che l'Italia realizza l'utopia rovesciata del riposo che nobilita l'uomo, l'Eden del non fare nulla. Ancora una volta lontani dai primati reali, qualcuno inventa per noi primati verbali. Eravamo nulla nel mondo come nazione e Mussolini inventò il nazionalismo fascista. Eravamo nulla come storia moderna e ci siamo inventati l'astuzia e la forza machiavelliana. Siamo nulla come governo della produttività e Brunetta si inventa la galera ai fannulloni, l'inquisizione del lavoratore, l'ufficio come espiazione e rieducazione.

Eppure tutti sanno che il lavoro moderno è delocalizzato dall'informatica. Qualche anno fa Jeremy Rifkin spiegò in un famoso libro che come il cavallo sparì dalle strade, dalle campagne e dal paesaggio sociale così anche il lavoratore sparirà dagli spazi produttivi. E infatti i paesi avanzati fanno esperimenti delocalizzando, grazie a Internet, lavori qualificati: costano meno e sono più produttivi. Invece Brunetta vorrebbe inchiodarci alla scrivania forse perché, gonfio di rancore, sogna di mortificare tutti i mondi dove secondo lui ancora si annida la sinistra: gli statali, i professori, i magistrati, i giornalisti, i disabili, i donatori di sangue. Una specie di parodia all'italiana della rivoluzione culturale cinese.

Ieri sul *Giornale* Mario Cervi, che pure

è un signore d'altri tempi, ha amplificato l'idea difensiva molto cara a Brunetta, secondo la quale ogni volta che egli attacca i fannulloni questi gli rispondono che "il problema è ben altro": «Il benaltrismo è un espediente dialettico grazie al quale si elude ogni questione». Sarà pure vero, ma cosa dire del "parlar-altrismo", del parlare d'altro per nascondere le vere questioni? Parla d'altro la Gelmini che invece di tagli alla scuola dibatte di grembiule e di voto in condotta. E Brunetta, anziché del cattivo governo della pubblica amministrazione, parla di fannulloni. Chi dice che il «problema è un altro» non ha molti argomenti, chi "parla d'altro" ha molti argomenti dentro cui nascondersi. Il primo è uno sprovveduto, il secondo è in malafede. Il primo è pavido, il secondo è arrogante. Ecco un pessimo modo di governare, fare una cosa e parlare d'altro: banche, giustizia, sicurezza...

E non si illuda Brunetta perché qualche sondaggio l'ha premiato come nuovo eroe dei fantuttone che, all'ora del caffè, riempiono i bar d'Italia, personaggi che la sanno lunga: «eh, se ci fossi stato io, quel gol l'avrei segnato», «io Bin Laden l'avrei già preso»... Rientrati negli uffici, i fantuttone risolvono i problemi domestici dei colleghi, senza mai marcare un'assenza. Ricordo un centralista che aggiustava ferri da stiro, resuscitava vecchi trasformatori, riaccendeva lampade rotte. Stava sempre al suo posto e riusciva persino a rispondere al telefono. Nessuno ha mai scoperto che vendeva patacche e orologi rubati. Come Brunetta, era lui il re dei "fantuttone", che in fondo sono solo fannulloni indaffarati.

